

IN MODO DEL TUTTO NATURALE

L'ultima volta che l'aveva visto era uscito senza chiudere la porta. Le aveva detto che certe cose non si fanno e nemmeno si pensano, riguardo a una vecchia faccenda senza importanza. Anche la voce non la ricordava bene, ma il tono era alto. I rimproveri uscivano in una sequenza logica che Ada non poteva non condividere. Le sue colpe le conosceva bene e questo la portava facilmente a distrarsi come di fronte a una lezione ascoltata più volte. Così, come sempre, Ugo sentiva che stava perdendo il suo tempo, i suoi ultimi tentativi erano stati più deboli e non aveva finito il discorso che già non la guardava più. S'era avviato verso la porta lanciando un'ultima occhiata al calendario sulla parete.

Così Ada s'era vestita come al solito, senza allegria e senza tristezza, con la stessa predisposizione d'animo con cui avrebbe cucinato anche quel giorno. La riuscita del pranzo infatti non era più una gioia, ma un dato acquisito: non occorre impegnarsi troppo per delle cose che si sanno fare.

Aveva scelto il vestito grigio e poi s'era chiesta tante volte perché proprio quello; per molto tempo l'aveva odiato, poi finalmente l'aveva infilato nella spazzatura come per chiudere i conti col passato. Ma il passato non s'era spento: quante volte s'era sdraiata sul letto in attesa! Chiudeva gli occhi e pensava che quello che stava avvenendo fuori sarebbe avvenuto comunque, anche con la televisione accesa e con Ugo accanto. Da quando era rimasta sola, sognava spesso di trovarsi, d'un tratto, in una città bagnata, con le strade lucide, gli angoli in ombra. In piena libertà, senza la minima voglia di escogitare qualcosa, con la sola paura d'incontrare qualcuno. Nessuno doveva riconoscerla, tanto meno chiederle qualcosa. Una direzione qualsiasi poteva bastare, non c'era niente che potesse aiutarla. Anche dalla pioggia non arrivava nessun conforto, solo una nostalgia lontana di lei e Ugo sotto l'ombrello, lungo una strada, inconcludenti.

Durante i pomeriggi d'inverno non usciva più di casa per evitare il ritorno. Le giornate corte la spaventavano e soprattutto la spaventava l'idea che a casa nessun paesaggio sarebbe entrato dalla finestra a consolarla. Il rientro senza nessun residuo d'incontro facilitava il ricordo di Ugo. Presto sarebbero rimasti solo i bei ricordi, così le dicevano, e poi avrebbe trovato pace. A casa il tempo ristagnava e la mancanza di qualsiasi ansia rendeva innocuo ogni rumore, ma non era questa la quiete che Ada cercava. Si sentiva una specie di natura morta con un solo punto di vista e una prospettiva immutabile. Ciò che era successo avrebbe dovuto capirlo da tempo, ma ripercorrendo la sua vita insieme a Ugo non riusciva a trasformare i gesti in indizi. Si rimproverava di aver avuto paura della sua tristezza e di aver affidato le sue speranze sempre al giorno dopo. Così era avvenuto anche l'ultima volta, quando lui se n'era andato senza chiudere la porta. Appena uscito, la casa s'era riempita di silenzio e come sempre Ada aveva trovato in quel silenzio un distacco così grandioso da

alleggerirle il cuore, una irrimediabilità che la sollevava da ogni colpa in modo del tutto naturale. Poi s'era vestita, aveva aperto la finestra: da lì poteva vedere la fine della strada e la nuca della gente scomparire dietro l'asfalto. L'ombra enorme di una testa era apparsa sul tetto di fronte oscurando il camino, un gatto s'era sdraiato sopra l'ombra seguitando ad annusare l'aria. Ada ricordava con precisione anche queste cose da niente insieme all'improvvisa idea che ci fosse qualcosa in agguato. S'era seduta in attesa: le sembrò, d'un tratto, di sentire un rumore di passi dalla fessura della porta, uno scalpiccio, qualcosa di indistinto. Allora s'era irrigidita preparandosi all'evento. Sul pianerottolo un uomo stava parlando con qualcuno: "Il problema è un altro, lo sai benissimo, e poi non ci sono scuse, non puoi sempre rimandare, prima o poi te ne accorgerai". La mancanza di precisione la confortò: non aveva nessuna responsabilità. Poi l'uomo continuò: "Non ci sono scuse, è una cosa che riguarda te solo, non puoi illuderti, nessuno può prendere il tuo posto". Ecco, proprio questo Ada aveva sempre pensato: quello che ci affatica di più è la mancanza di ricambio.

GIOVANNA FRANCESCONI CREMONTE